

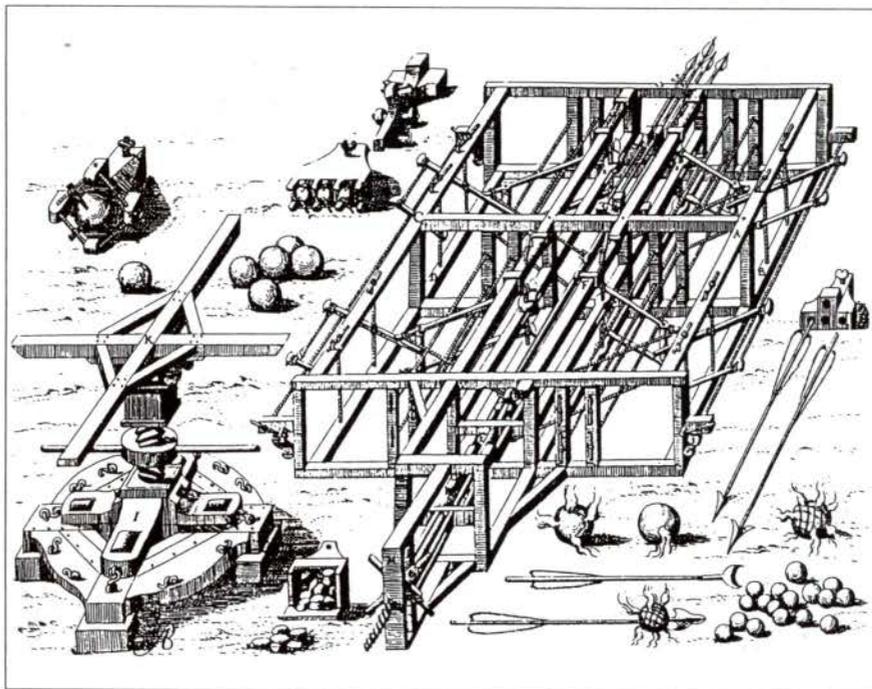
Massimo Scolari, nella prefazione alla sua ultima interessante raccolta di scritti sul disegno (*Teorie e metodi del disegno*, Città Studi Edizioni, Milano 1994) segnala l'opportunità di attivare, tra i laboratori che il nuovo ordinamento didattico istituisce per le facoltà di Architettura, anche un laboratorio di Disegno.

In effetti è singolare che la disciplina cui maggiormente si riconosce la capacità di formulare programmi mediante la costruzione di schemi operativi, di stabilire propositi mediante la formulazione di modelli figurativi, di effettuare previsioni mediante la realizzazione di elaborati grafici, venga poi considerata più "teorica" della Progettazione, della Tecnologia o dell'Urbanistica, per le quali si è ritenuto giusto istituire laboratori che ne valorizzino gli aspetti applicativi.

Scolari ha indotto l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia ad adottare un ordinamento didattico che consenta anche al Disegno di organizzarsi secondo la prassi del laboratorio didattico, con una preminenza quindi di attività applicative, interdisciplinari e sperimentali. Al fine di dare più ampia notorietà all'iniziativa, XY riporta qui per intero la premessa al saggio nel quale vengono esposti i primi risultati.

La riforma degli ordinamenti didattici delle Facoltà di Architettura attuata nel 1970 riduceva tutti gli insegnamenti obbligatori dell'area della rappresentazione al solo corso di «Disegno e Rilievo». Decisione che si sarebbe rivelata ben presto infausta ma che era certamente in sintonia con l'enfasi attribuita in quegli anni al ruolo politico e sociale dell'architetto. Al pensare disegnando si sostituì un disegno teorico consegnato alle virtù endogene dell'analisi: da quella ideologica a quella urbana, da quella economico-sociale a quella regionale, fino agli inafferrabili contorni dell'orizzonte-mondo. In questi venti anni non sono mancati comunque i tentativi di riportare una dignità scientifica e storica nell'insegnamento del disegno. Tentativi spesso annullati dai disinvolti passaggi di docenti provenienti dalla più competitiva area della composizione, o che intorno ad essa ritornavano dopo il soggiorno obbligato nel disegno.

Agli inizi degli anni Ottanta lo IUAV decideva di chiedere per la prima volta nella sua storia una cattedra di «Disegno e Rilievo». Questa circostanza permise di riproporre con maggior forza la questione «dimenticata» della rappresentazione. È così stato possibile che nel maggio 1989 il



Consiglio di Facoltà dello IUAV, anticipando la riforma degli ordinamenti didattici (1993), approvasse su proposta di Massimo Scolari un coordinamento dei corsi di «Disegno e Rilievo» con il contributo delle discipline afferenti all'area della rappresentazione: il luogo di questo coordinamento, collocato al primo anno, venne chiamato Laboratorio di Disegno. Questa iniziativa tentava di restituire al disegno il suo carattere fondativo nella formazione dell'architetto, non essendo il segno solo un *modus operandi* ma anche un *habitus mentale* necessario per affrontare efficacemente il complesso tema della rappresentazione «visibile».

La proposta didattica formulata dal Laboratorio di Disegno, vista la necessità di decomprimere un insegnamento che presupponeva competenze troppo vaste per un solo corso, consisteva nel dare agli studenti un'istruzione di base sui problemi del rilievo, dei metodi del disegno e della storia della rappresentazione. Si era cercato di sopperire alla mancanza di specifici corsi istituzionali differenziando e dando un'autonomia ai diversi aspetti disciplinari della rappresentazione grazie all'apporto di contributi didattici di esperti esterni alla scuola.

Macchina da guerra (da Agostino Ramelli, *Schatzkammer Mechanischer Kunste*, Leipzig 1620).